

II Corinzi 7-8

Apriamo le nostre Bibbie in II Corinzi capitolo sette.

Il primo versetto del capitolo sette ci riporta subito indietro al capitolo sei. E nel leggerlo, scopriamo che il versetto uno del capitolo sette, dovrebbe in realtà appartenere più giustamente al capitolo sei. Questo è uno di quei casi in cui ritengo che abbiano fatto un errore nel suddividere i capitoli.

Quando Paolo ha scritto questa lettera ai Corinzi, era semplicemente una lettera che dovevano leggere tutta per intero. È stato solo nel 1300 che uno studioso ha deciso di dividere la Bibbia in capitoli. E così i capitoli sono venuti nel 1300, per aiutare a cercare una determinata scrittura. "O, deve essere da qualche parte in Isaia". Be, Isaia è abbastanza lungo! E così hanno diviso Isaia in sessantasei libri, e quindi se dici: "Be, è da qualche parte nel capitolo cinquantatre" io dico: "Ah, va bene" e lo trovo più facilmente.

Poi nel 1600, la Bibbia è stata suddivisa in versetti. I capitoli sono stati suddivisi in versetti. E quindi è stato ancora più facile poter trovare un determinato passo della scrittura. Ma questo è stato fatto dall'uomo, la divisione per capitoli non è avvenuta per ispirazione divina. E così, sebbene in generale abbiano fatto un ottimo lavoro, in alcuni casi credo che abbiano fatto degli errori. E questo è uno di questi passi dove credo abbiano fatto un errore nella divisione dei capitoli. Perché è ovvio, non appena iniziamo a leggere, che Paolo si sta riferendo al capitolo sei, parlando delle promesse da lui appena citate.

Avendo dunque queste promesse, carissimi ... (7:1)

Quali promesse? Nei versetti diciassette e diciotto, Paolo mette insieme un collage di diverse scritture dell'Antico Testamento, nessuna delle quali citata in modo accurato, esattamente identico. Ma nell'ultima parte del capitolo sei - e naturalmente,

ricordatevi che Paolo non aveva capitoli e versetti - e così va a memoria, cosa che facevano spesso. Ma fatemi dire una cosa.

Io credo che ci sia un grande beneficio nell'avere tutte queste nuove traduzioni, perché ci portano ad essere meno legati a capitoli e versetti, o meno legati alle parole usate in un determinato passo. Lo Spirito Santo non è chiamato lo Spirito dei Capitoli e dei Versetti. Ma è chiamato lo Spirito della Verità. Ora è più importante che tu afferri la verità che emerge da un verso più che le parole esatte. La verità che si trova lì è ciò che ti libererà.

E così Paolo cita liberamente, traduce liberamente, portando l'essenza della verità che viene espressa per mezzo di una determinata parola. E credo che questo sia grandioso: quando abbiamo la verità nei nostri cuori e possiamo esprimere la verità senza doverci preoccupare di citare un passo in modo assolutamente identico.

Molte persone sono così legate perché: "O, non mi ricordo se è *in* oppure *su*" e cose del genere. "E ho paura di dirlo perché non mi ricordo se è *in* o *su*. E vorrei essere preciso...". Siamo cresciuti alla Scuola Domenicale, e l'insegnante: "No, no, no, è sbagliato". Magari perché hai fatto un piccolissimo errore nella preposizione. E così abbiamo paura di citare una scrittura perché vorremmo citarla in modo esatto, parola per parola.

Ma le nuove traduzioni della Bibbia ci aiutano a liberarci da quella che è quasi una schiavitù, per cui dobbiamo per forza citare le parole esatte, di un versetto, altrimenti... Basta che la verità espressa da quel versetto sia corretta, ecco cosa è importante. Lo Spirito della Verità. La Diodati è un'ottima traduzione, ma la Bibbia non è stata scritta in versione Diodati, o Luzi, ecc. Paolo non sapeva nulla della Diodati, né conosceva l'italiano. Non puoi dire: "Be, a me piace la Bibbia Diodati perché è quella scritta da Paolo". E sono così legati alle parole esatte.

Quindi Paolo sta citando liberamente diversi passi dell'Antico Testamento, e mentre cita questi passi, fa riferimento ad alcune gloriose promesse fatte da Dio. Prima di tutto, Dio dice: "Io vi accoglierò" (II Corinzi 6:17). Alla fine del versetto diciassette. E questo è qualcosa di cui essere grati. Qualcosa di cui rallegrarsi; il fatto che Dio mi accoglierà. Il presidente degli Stati Uniti, o dell'Italia, non mi riceverà mai.

Anni fa, mentre ero al college, sono andato alla sede della Ford. Volevo conoscere Henry Ford di persona. Questo la dice lunga sul tipo di ragazzo che ero. E sono andato alla fabbrica di Detroit nel Michigan e ho detto alla ragazza al bancone: "Vorrei incontrare il tuo capo". E così mi ha portato dal suo capo. E gli ho detto: "Eccomi qui; vorrei vedere Henry Ford". E quello mi ha risposto: "Be, anch'io vorrei vederlo. Lavoro qui alla Ford da trent'anni, e non l'ho mai visto". Non mi riceverebbe! Ma il Signore dice che Lui mi accoglie. E questo è l'importante.

Non solo questo, dice anche: "Io sarò come un padre per voi" (II Corinzi 6:18). Ora, ci sono molte persone che trovano difficile vedere in Dio l'immagine di un padre, perché non hanno avuto un buon rapporto con loro padre. E purtroppo vediamo che questo è sempre più vero. Perché molti padri rifiutano di assumere il loro ruolo di padre in casa, e di conseguenza, molte volte le persone trovano difficile vedere Dio come un padre. Se l'immagine di padre che hai non è positiva, a causa della tua relazione con il tuo padre terreno, non avere paura dell'immagine di padre.

Mentre se hai avuto una buona relazione con tuo padre, allora questo diventa davvero glorioso, perché Dio dice: "Io sarò come un Padre per voi". E questo ha solo implicazioni positive. Dovrebbe averle, qualunque sia il genere di padre che tu hai avuto, dovrebbe avere implicazioni positive per te.

Grazie a Dio, io ho avuto un padre eccezionale. E quindi riesco a vedere più facilmente le implicazioni positive. Mi emozionano al fatto che Dio dica: "Io sarò come un Padre per te", perché ho avuto un padre eccezionale. Mio padre era un un vero sostenitore,

un fan, dei suoi figli. Se giocavo a football, poteva essere pieno di gente, ma se facevo un touchdown, una meta, e tutti quanti gridavano, io potevo sentire mio padre più forte di tutti. Potevo sentirlo sempre. "Quello è mio figlio!". Un padre eccezionale! E quindi non ho affatto problemi con l'immagine di padre, è davvero qualcosa che significa molto per me, che Dio dica: "Io sarò come un Padre per voi". Perché per me implica amore, devozione, attenzioni, sostegno, interesse, tutte cose che mio padre ha rappresentato per me. "E voi sarete per me come figli e figlie, dice il Signore Onnipotente" (II Corinzi 6:18). Promesse gloriose.

"Avendo dunque queste promesse", che Lui ci avrebbe accolti, che saremmo stati Suoi figli e Sue figlie, e Lui sarebbe stato nostro Padre...

... purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio (7:1)

Quindi la chiamata è: "Uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo". Il contesto più ampio è: "Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo diverso, perché quale relazione c'è tra la giustizia e l'iniquità? E quale comunione c'è tra la luce e le tenebre? E quale armonia c'è fra Cristo e Belial? O che parte ha il fedele con l'infedele? E quale accordo c'è tra il tempio di Dio e gli idoli?". Quindi, "lasciate l'idolatria, lasciate l'ingiustizia". "Uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore. Non toccate nulla d'immondo". E se noi vogliamo, Dio ci accoglierà, sarà per noi come un padre, e noi saremo per Lui come figli e figlie (II Corinzi 6:14-18).

E perché abbiamo queste promesse, allora appartiamoci, purifichiamoci, da ogni contaminazione di carne e di spirito. Di spirito, cioè della mente. Ci sono entrambe. La contaminazione della carne, la contaminazione della mente, e dobbiamo purificarci per compiere la nostra santificazione, o per essere completi nella santità, nel timore di Dio. Il rispetto di Dio, l'ammirazione di Dio.

Di nuovo - ne abbiamo parlato recentemente - ogni volta che parliamo del timore di Dio, ci sono persone che hanno un concetto sbagliato del timore di Dio. Da bambino, avevo paura di Dio. Avevo sentito molte predicazioni che mi avevano fatto essere spaventato di Dio. Avevo paura che Dio mio facesse del male, che mi ferisse. Pensavo che Lui stava solo aspettando che io facessi qualcosa di sbagliato per punirmi. E come bambino, avevo questa paura di Dio. Dio mi farà del male, mi punirà.

Ma questo non è il timore di Dio che la Bibbia dice di avere. Il mio timore di Dio è cambiato. Adesso sono io che temo di ferire Dio. Apprezzo tanto il Suo amore; non voglio fare nulla che possa ferirlo. E questo è il vero timore di Dio. Temere di ferirlo in qualche modo. Dio non ti farà del male, ma neanche io voglio fare del male a Lui.

Ora Paolo parla come se fosse in un certo senso sollevato. Aveva sentito che c'erano problemi a Corinto, che c'erano divisioni, e così aveva visitato la chiesa, ma la sua visita era stata un disastro. Si c'erano delle divisioni, e quando li va a trovare si dividono in due, si polarizzano, chi con lui chi contro di lui. Così Paolo aveva lasciato Corinto un po' arrabbiato. Quindi aveva scritto loro una lettera e l'aveva mandata con Tito. E dopo aver scritto questa lettera, aveva iniziato a preoccuparsi che forse era stato troppo severo. Forse era stato troppo duro con loro. E quindi era davvero preoccupato della loro reazione a questa lettera che aveva scritto perché rimaneva fermo sulle cose che aveva detto. E li aveva rimproverati duramente in diverse aree.

E quindi ora Paolo torna a questa lettera scritta precedentemente. E incontra Tito... Paolo era a Troas, e iniziavano ad esserci diverse buone opportunità per il ministero lì, ma Paolo non riusciva a stare tranquillo nello spirito perché era così preoccupato per i Corinzi e per quale potesse essere la loro reazione alla lettera. Il cuore di un vero ministro. Tu sai che certe volte è necessario rimproverare. Ma sei preoccupato perché non vorresti ferire nessuno. E quindi Paolo dice:

Accoglieteci; noi non abbiamo fatto torto ad alcuno, non abbiamo corrotto alcuno, non abbiamo frodato alcuno. Io non lo dico a vostra condanna, perché vi ho già detto prima che voi siete nei nostri cuori, per morire insieme e vivere insieme (7:2-3)

Quindi Paolo ora chiede di essere accolto, perché è solo stato onesto nei loro confronti.

Io uso una grande franchezza con voi e ho molto di che gloriarmi di voi; sono ripieno di consolazione e sovrabbondo di gioia in mezzo a tutta la nostra afflizione. Da quando infatti siamo arrivati in Macedonia, la nostra carne non ha avuto requie alcuna, ma siamo stati afflitti in ogni maniera: combattimenti di fuori, paure di dentro. Ma Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito (7:4-6)

Quindi Paolo racconta loro di come si sente, del suo amore per loro, di quanto era preoccupato perché non aveva avuto loro notizie. E aveva mandato questa lettera, e non sapeva come l'avevano presa, non sapeva quali erano state le loro reazioni, e c'era una certa agitazione in lui. Combattimenti di fuori, niente riposo; e dentro di lui era pieno di paura. Fino a che non aveva incontrato Tito, e Tito gli aveva riferito della reazione positiva di quelli di Corinto, alla lettera che Paolo aveva scritto.

E così... "Dio che consola gli afflitti", che bello. "Dio che consola gli afflitti". Se in questo momento sei afflitto nello spirito, Dio consola gli afflitti. Ma quella consolazione viene dal fissare gli occhi sul Signore. Dal distoglierli dalle cose difficili che ci hanno turbato. Vedete, il nostro problema è che spesso ci lasciamo coinvolgere così tanto dai nostri problemi che perdiamo di vista Dio. Il problema ci sovrasta e perdiamo la giusta prospettiva. Il nostro problema sembra ora più grande di Dio. Ma Dio consola gli afflitti. Quindi dobbiamo tenere gli occhi fissi sul Signore.

Se sei scoraggiato, se sei afflitto, se sei preoccupato circa una situazione difficile e pressante, distogli il tuo sguardo da

quella cosa e fissa gli occhi sul Signore. Inizia a lodarlo, digli quanto lo ami. Sviluppa la tua relazione con Dio, e rimarrai sorpreso di come le altre cose inizieranno semplicemente a sistemarsi. Gesù disse: "Cercate prima il regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte" (Matteo 6:33). Non è interessante che le nostre menti siano così piene di tutte queste cose?

Per tutto il tempo che sono stato alla Scuola Biblica, ero sempre alla ricerca di colei che Dio aveva scelto per essere con me nel ministero. Ogni anno, quando entrava la nuova classe di studenti, io mi sedevo in prima fila e li guardavo. Ma poi veniva la fine dell'anno, e non vedevo mai quella giusta per me. E avevamo un detto, che il 95 per cento delle donne in America erano belle e l'altro 5 per cento veniva nella nostra scuola. Ma ad un certo punto ho iniziato a spaventarmi. Il giorno del diploma era arrivato, e io stavo per finire la scuola e andare nel mondo da solo. Ma il Signore continuava a dirmi: "Cercate prima il regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte".

Così ho iniziato semplicemente a cercare prima il Signore, il Suo regno. E una sera, in modo inaspettato, mentre ero seduto ad assistere ad una partita... mi ero già diplomato, e già servivo il Signore come evangelista, ero tornato a casa per un po'. Mio fratello giocava in una squadra di baseball, e giocavamo molto insieme, così sono andato a vedere la partita. Ed ero lì che vedevo la partita, quando arriva questa bellissima ragazza, che non voleva sedersi sulla panca perché era sporca di polvere. Così ho tolto via un po' di polvere e le ho detto: "Guarda, qui non c'è polvere, puoi sederti". E così all'improvviso, lei era lì.

Quindi Paolo dice: "Sono stato consolato".

e non solo con la sua venuta, ma anche con la consolazione da lui ricevuta tra di voi; egli ci ha riferito della vostra grande affezione, del vostro pianto e del vostro zelo per me, per cui mi sono ancor più rallegrato (7:7)

Tito porta questa buona notizia: "Paolo, si sono pentiti. Ti amano davvero, Paolo. Hanno davvero apprezzato il tuo amore e il tuo interesse per loro. E si sono pentiti di queste cose che avevano permesso nella chiesa di Corinto". E così Paolo parla di come quello che gli ha riferito Tito ha rallegrato enormemente il suo cuore.

perché, anche se vi ho contristato con quell'epistola, ora non me ne dispiace anche se mi è dispiaciuto ... (7:8)

"Ragazzi, mi è dispiaciuto per un po' fino a che non ho sentito Tito. Mi dispiaceva davvero aver scritto quella lettera, perché non sapevo quale sarebbe stata la vostra reazione. E così per un po' mi sono sentito davvero male. Ma ora non più".

perché, anche se vi ho contristato con quell'epistola, ora non me ne dispiace anche se mi è dispiaciuto, poiché vedo che quell'epistola, quantunque per breve tempo, vi ha rattristati. Ora mi rallegro, non perché siete stati rattristati, ma perché siete stati rattristati a ravvedimento, poiché siete stati rattristati secondo Dio, affinché in nessuna cosa aveste a ricevere alcun danno da parte nostra. La tristezza secondo Dio infatti produce ravvedimento a salvezza, che non ha rimpianto; ma la tristezza del mondo produce la morte (7:8-10)

E così Paolo fa questa distinzione tra la tristezza e il ravvedimento. C'è una tristezza; c'è una tristezza santa che porta al ravvedimento. C'è una tristezza del mondo che porta la morte. Il ravvedimento porta un cambiamento. Il vero ravvedimento ti fa cambiare. Vediamo nella scrittura che Giuda portò indietro i soldi che aveva ricevuto dal sommo sacerdote quando ha tradito Gesù. E ha detto: "Riprendetevi questi soldi; ho tradito del sangue innocente". E loro: "Che ci importa! È un tuo problema". E così li ha gettati ai loro piedi e se n'è andato dicendo: "Ora è un vostro problema". E si è pentito, e si è andato ad impiccare" (Matteo 27:3-5).

Giuda era dispiaciuto per quello che aveva fatto; così come tante persone sono dispiaciute per quello che hanno fatto. Ma se sei

dispiaciuto e continui a farlo, questo porta alla morte. Se ti dispiace e non lo fai più, questo è ravvedimento. Tristezza secondo Dio, che porta al ravvedimento.

Pietro ha rinnegato il Signore tre volte. Quando il gallo ha cantato, Gesù si è voltato verso Pietro, e Pietro si è ricordato le parole di Gesù: "Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte", e si è pentito, e se n'è andato e ha pianto amaramente (Matteo 26:75). Ma Pietro non ha mai più rinnegato il suo Signore. Si è pentito. C'è stato un vero cambiamento. E il pentimento significa sempre un cambiamento, e la tristezza secondo Dio porta al ravvedimento.

Io vi sfido, se andate ad una qualsiasi prigione e fate un'indagine e fate questa domanda: "Ti dispiace per il crimine che hai commesso?". Probabilmente ci sarà un'alta percentuale di prigionieri che risponderanno: "Sì, sono dispiaciuto per quello che ho fatto". Ma se fossero completamente onesti, e la tua domanda successiva fosse: "Ti dispiace per quello che hai fatto, o ti dispiace che ti hanno preso?". Se sono veramente onesti, la maggior parte di loro ti direbbe: "Mi dispiace che mi hanno preso". Perché quando escono, tornano a fare le stesse cose, solo che cercano di stare più attenti a non essere beccati un'altra volta.

Ora, accertati di non essere triste solo perché sei stato scoperto, triste che ti hanno beccato. Questa è tristezza del mondo. La tristezza secondo Dio porta ad un cambiamento, ad una vita diversa. "La tristezza secondo Dio produce ravvedimento a salvezza, che non ha rimpianto".

Infatti, ecco quanta premura ha prodotto in voi l'essere stati rattristati secondo Dio, anzi quale scuse, quale sdegno, quale timore, quale grande affezione quale zelo, quale soddisfazione! In ogni maniera voi avete dimostrato che siete puri in quest'affare (7:11)

Quindi, le cose di cui Paolo aveva scritto loro: la loro carnalità, il fatto che tolleravano al loro interno cose malvage. E c'era stato un vero ravvedimento a Corinto, circa queste cose.

Anche se vi ho scritto, non l'ho fatto né per colui che ha fatto l'offesa né per colui che l'ha ricevuta, ma affinché la nostra premura per voi fosse manifestata in mezzo a voi davanti a Dio (7:12)

Quindi, è stato davvero per il vostro bene che vi ho scritto queste cose. Perché sappiate quanto sono preoccupato e quanto mi interessi a voi.

Perciò noi siamo stati consolati a motivo della vostra consolazione e ci siamo tanto più rallegrati per la gioia di Tito, perché il suo spirito è stato ricreato da voi tutti (7:13)

Quindi, sono contento di come avete trattato Tito, e quanto era felice lui per quello che Dio ha operato nella vostra vita.

Per questo se in qualche cosa mi sono gloriato di voi con lui, non sono stato confuso ... (7:14)

Paolo senza dubbio gli aveva detto che bella chiesa fosse la chiesa di Corinto, formata da persone valide.

... ma, come vi abbiamo detto tutte le cose in verità, così anche ciò di cui ci eravamo gloriati con Tito è risultato verità. Ed egli ha un grande affetto per voi, ricordandosi dell'ubbidienza di voi tutti e del come l'avete ricevuto con timore e tremore. Io mi rallegro dunque che in ogni cosa mi posso fidare in voi (7:14-16)

E quindi il resoconto che fa Tito e la reazione di Paolo, quello che sente Tito circa la chiesa di Corinto, e come le ferite e le cose che non andavano sono state ora sistemate, come risultato della prima epistola di Paolo.

Verso la fine della prima epistola, al capitolo sedici, Paolo aveva scritto a quelli di Corinto, di raccogliere un'offerta il primo giorno della settimana per i santi di Gerusalemme, che erano poveri. Se vi ricordate all'inizio della chiesa di

Gerusalemme, c'era stato un tentativo di vivere in una sorta di comune. La gente aveva venduto le proprietà e aveva portato i soldi agli apostoli, e gli apostoli avevano distribuito il ricavato ad ognuno secondo il suo bisogno. Erano tutti nell'eguaglianza.

Ma nel tempo, quando erano finiti i fondi - avevano venduto le loro case, le loro proprietà - ora i soldi erano terminati. E i bisogni erano ancora là. E quindi la chiesa a Gerusalemme era in una condizione di estrema povertà. La chiesa a Gerusalemme era composta essenzialmente da giudei, che erano sospettosi nei confronti dei credenti gentili. Non tutti erano convinti che un gentile potesse essere davvero salvato, se non diventava giudeo. C'erano molti Farisei che avevano creduto, ma avevano introdotto molte delle pratiche giudaiche, e insieme ad esse, un generale atteggiamento di sospetto nei confronti dei gentili.

Paolo, essendo un apostolo dedicato ai gentili, vuole portare ora un'offerta a Gerusalemme, una bella somma di denaro, per aiutarli nella loro povertà, e in un certo senso per far terminare questi sentimenti che c'erano tra i credenti giudei contro i credenti gentili. Pensa di poter portare un'offerta generosa da parte dei gentili, e che questo muro di separazione tra loro, potesse essere demolito. E loro capissero finalmente l'unità della famiglia di Dio, perché avevano ricevuto questo aiuto e questo sostegno da parte dei credenti gentili, espressione del loro amore e della loro considerazione per Gerusalemme.

Ora era dalla chiesa di Gerusalemme che si era diffuso l'Evangelo. E quindi c'era un debito, in un certo senso, dei credenti gentili nei confronti della chiesa di Gerusalemme, perché tutto era partito dalla chiesa di Gerusalemme che aveva mandato gli apostoli e tutti gli altri affinché loro potessero ricevere l'Evangelo.

E così ora Paolo torna su questo e dedica il capitolo otto alla questione dell'offerta che voleva che loro raccogliessero per la chiesa di Gerusalemme. E nell'incoraggiarli a dare, lui prima di

tutto dice loro quello che aveva dato la chiesa della Macedonia. Ora la Macedonia si trovava nel nord della Grecia, era l'area di Tessalonica, Berea, Filippi. E queste chiese nella parte settentrionale della Grecia erano piuttosto povere. Eppure avevano dato con grande generosità.

Mentre la chiesa di Corinto era una chiesa ricca. E così Paolo li incoraggia a seguire l'esempio dei fratelli poveri della Macedonia, e quindi...

Capitolo 8

Ora, fratelli, vi facciamo conoscere [o vi ricordiamo] la grazia di Dio, che è stata data alle chiese della Macedonia, e cioè, che in mezzo a molte prove di afflizione, l'abbondanza della loro gioia e la loro estrema povertà hanno abbondato nelle ricchezze della loro liberalità (8:1-2)

E così, anche se erano poveri, erano molto generosi. Si dice che la gente povera in genere dà molto di più ai poveri di quanto faccia la gente ricca, perché chi è povero capisce cosa significa essere poveri. E credo che sia vero. Anche noi abbiamo osservato negli anni, che le persone più generose nella chiesa, non sono i più ricchi, ma sono i più poveri che sembrano essere più generosi.

Ora, dare a Dio non può mai essere misurato dall'ammontare della cifra. Dio non misura il dono in base alla quantità. Dio misura il dono in base al costo, che rappresenta per il donatore. Vedete, se tu guadagni un milione di dollari all'anno e dai un'offerta di centomila dollari, la decima, non è che tu stia dando moltissimo. Non è che ti costi molto. Guarda quanto ti rimane per vivere.

Se guadagni diecimila dollari all'anno e dai a Dio mille dollari, questo significa dare molto, perché non ti rimane così tanto con cui vivere. Quanto ti è costato? Gesù si trovava con i suoi discepoli nel tempio, e guardavano i ricchi mentre venivano e mettevano la loro offerta davanti all'altare, con tutto il loro

spettacolo e la loro ostentazione. Questo è quello di cui parlava Gesù nel Sermone sul Monte, quando diceva: "E quando dai, non fare come i Farisei che amano che venga suonata la tromba davanti a loro". Eccomi qui! Guardate quanti soldi offro. Ta-ta-ta-ta, ta-ta! Facendola sembrare una gran cosa.

Poi venne una piccola donna e gettò due spiccioli, qualche centesimo. E Gesù si rivolse ai discepoli e disse: "Quella piccola donna ha dato più di tutti gli altri. Perché tutti hanno dato del loro superfluo, ma lei ha dato tutto quello che aveva per vivere". Quindi Dio ha un metodo interessante per considerare quanto diamo. Perché Dio guarda a quello che ti costa dare, e questa è la misura con cui Dio considera i nostri doni.

Quindi la chiesa della Macedonia, essi avevano dato nonostante la loro povertà. Eppure, erano stati molto generosi nel loro dare.

Poiché io rendo testimonianza che essi hanno dato volentieri, secondo le loro possibilità e anche al di là dei loro mezzi, pregandoci con molta insistenza [supplicandoci] di accettare il dono e di partecipare a questa sovvenzione per i santi (8:3-4)

E così la chiesa della Macedonia, Paolo probabilmente era riluttante a prendere quei soldi. "O no, no, voi ne avete bisogno, di questi soldi!". Ed era riluttante a prendere i loro soldi. Perché avevano fatto un'offerta molto generosa, e loro stessi erano nel bisogno. Ma avevano insistito tanto; avevano obbligato Paolo: "Prendi questi soldi perché vogliamo dividerli. Vogliamo avere questa koinonia" - la parola koinonia si può tradurre avere tutto in comune - "vogliamo avere questa condivisione totale con la chiesa".

E non solo hanno fatto come speravamo [anzi, in realtà, più di quanto speravamo], ma si sono dati prima al Signore e poi a noi per la volontà di Dio (8:5)

Ora naturalmente è importante che prima tu dia te stesso al Signore. Dio è di gran lunga più interessato al fatto che dai te stesso che se dai i tuoi soldi. In effetti, se non offri te stesso al Signore e offri solo i tuoi soldi, ciò non serve a

niente. "Essi si sono dati prima loro stessi, e poi hanno dato a noi per la volontà di Dio".

Così abbiamo esortato Tito che, come ha iniziato quest'opera di grazia fra di voi, così la porti a compimento. Ma come abbondate in ogni cosa ... (8:6-7)

Ora, fin qui ha parlato dei credenti poveri della Macedonia. Loro hanno dato generosamente. Ora torna a parlare ai Corinzi: "Voi abbondate in ogni cosa". Abbondate...

... nella fede, [abbondate] nella parola e nella conoscenza, [abbondate] in ogni premura e nel vostro amore verso di noi, cercate di abbondare anche in quest'opera [di charis] di grazia (8:7)

In questo dare. La parola *charis* è una parola molto interessante in greco. Significa bello, amabile, glorioso... è tradotta *grazia*.

Non lo dico per darvi un comando ... (8:8)

Non ve lo sto ordinando.

... ma per la sollecitudine degli altri e per mettere alla prova la schiettezza del vostro amore (8:8)

Ora avendo usato prima di tutto l'esempio della chiesa della Macedonia nel dare per grazia, adesso parla di un esempio ancora più importante.

Voi conoscete infatti la grazia del Signor nostro Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (8:9)

E quindi prima di tutto prende ad esempio i macedoni, nel dare, e ora fa un'illustrazione ancora più forte: "conoscete la grazia del Signor nostro Gesù Cristo, il quale, essendo ricco"... l'universo è Suo, e tutto quello che contiene è Suo. Il mondo è del Signore. Eppure "si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".

A questo riguardo vi do un consiglio, perché questo è utile a voi, che fin dall'anno scorso non solo cominciate a fare, ma anche a volere (8:10)

"È da un po che ne stiamo parlando" dice Paolo.

Ora (8:11)

Ne abbiamo parlato, "ora..."

... compite anche il fare ... (8:11)

"Ne stiamo parlato da molto tempo. Ora fatelo". Viene il tempo in cui dobbiamo smettere di parlare e dobbiamo iniziare ad agire. Iniziare a farlo. C'è un tempo in cui devi smettere di pregare e iniziare a muoverti. Quando Mosè ha condotto i figli d'Israele fuori dall'Egitto, e sono arrivati davanti al Mar Rosso, e si sono accampati là vicino a a Pi-Hahiroth. E si sono guardati dietro, e hanno visto che stava arrivando il Faraone con il suo esercito. È detto che Mosè cadde ai suoi piedi e iniziò a gridare al Signore, e Dio disse: "Perché stai gridando a me? Alzati e vai avanti, Mosè". Questo non è il momento per una riunione di preghiera; questo è il momento di muoversi. "Alza il tuo bastone, stendi la tua mano sul mare e dividilo". E quindi, arriva il tempo dell'azione. Possiamo parlare a lungo di qualcosa, ma poi viene il tempo in cui dobbiamo muoverci. E questo è quello che Paolo li stava incoraggiando a fare. "Guardate, ne abbiamo parlato a lungo. Ora fatelo. Mettetelo in pratica, passate al fare"

... affinché, come vi è stata la prontezza del volere ... (8:11)

O, come siete stati prontamente disposti a farlo...

... così vi sia pure il compimento secondo le vostre possibilità. Se infatti c'è la prontezza d'animo, uno è accettevole secondo quello che ha e non secondo ciò che non ha (8:11-12)

Siete voi che lo volete fare. Ora Paolo andrà avanti e parlerà ancora del dare nel capitolo nove. In realtà, tutta questa riflessione sul dare va avanti fin nel capitolo nove. E nel capitolo nove, dice che il tuo dare non dovrebbe venire da

qualche pressione che ti viene fatta, non dovrebbe venire dalla costrizione. In altre parole, non dare se poi inizi a lamentarti o a brontolare. È meglio non dare in questo caso. Dio non ama un donatore brontolone. A chi piacerebbe ricevere da chi lo fa di malavoglia? Dio ama un donatore allegro.

La parola in greco è *hilaros*. Il tempo dell'offerta dovrebbe essere il momento più ilare, più gioioso del culto. E se non riesci a dare con gioia, non dovresti dare. Se quando dai pensi: "O, ragazzi, potevo andare da Bob e prendermi un Big Boy e una coca! Ora non posso più farlo, perché sto offrendo questi soldi". È meglio se te lo vai a prendere il tuo Big Boy e la tua coca, e ti prendi la tua bella indigestione e tutto il resto, piuttosto che darlo a Dio contro voglia. Dio non vuole che tu dia contro voglia.

E questo non solo per soldi, ma per tutto, per il tuo servizio, per il tuo tempo, per qualsiasi cosa. Qualunque cosa do a Dio dovrebbe provenire da un cuore disposto, da un cuore che ama, non contro voglia e brontolando per quello che ho dato o per quello che ho fatto. Ciò rovina completamente il dono, quando uno inizia a lamentarsi o a brontolare.

Quindi, prima di tutto ci deve essere un animo pronto, una mente disposta. Questo è grandioso. È accettabile. Dio accetta la prontezza d'animo secondo quello che hai. Non devi dare quello che non hai!

Però non si vuole mettere sotto pressione voi per dar sollievo agli altri (8:13)

Non voglio mettervi un peso.

ma solo seguire un criterio di uguaglianza; che al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, affinché anche la loro abbondanza sia impiegata a supplire alla vostra indigenza, perché vi sia uguaglianza (8:14)

E quindi, questo è quello che Paolo desidera nella chiesa: uguaglianza. Ora ci sono posti nel mondo dove la chiesa sta

davvero soffrendo molto. Ed è per questo che abbiamo dei progetti relativi alle missioni. È per questo che ogni anno mandiamo migliaia di dollari a cristiani che si trovano in altre parti del mondo. È per questo che mandiamo registrazioni gratuite in tutto il mondo a diversi gruppi missionari, perché ci possa essere uguaglianza. Dio ci ha benedetto abbondantemente, e questo ci dà la responsabilità di condividere, con quelle chiese che non hanno questa abbondanza. Affinché ci possa essere questa uguaglianza all'interno del corpo. Chi lo sa? Forse un giorno saremo noi ad avere bisogno di aiuto da loro.

secondo quel che sta scritto: "Chi ne aveva raccolto molto, non ne ebbe di più (8:15)

Questo è quando Dio ha mandato la manna nel deserto.

... e chi [ne aveva raccolto] poco, non ne ebbe di meno" (8:15)

C'era uguaglianza.

Ora Paolo sta per mandare alcuni messaggeri a Corinto per raccogliere questa offerta.

Ora ringraziato sia Dio, che ha messo nel cuore di Tito la stessa sollecitudine per voi, (8:16)

Tito prova per voi quello che provo io, lo stesso sentimento.

poiché non solo egli accettò l'esortazione, ma si mise in cammino per venire da voi, spontaneamente e con grande diligenza. Con lui abbiamo mandato il fratello la cui lode nella predicazione dell'evangelo si è sparsa in tutte le chiese (8:17-18)

Ora, chi sia questo fratello che è andato con Tito, non lo sappiamo. Ma Tito voleva tornare e portare loro quest'altra lettera di Paolo, e con lui era andato un altro fratello di cui si parlava bene in tutte le chiese. Alcuni credono che si tratti di Luca, ma non lo possiamo sapere con certezza.

e non solo questo, ma è anche stato scelto dalle chiese per essere nostro compagno di viaggio con questo dono ... (8:19)

Questi soldi.

che noi amministriamo alla gloria del Signore stesso, come dimostrazione della prontezza del vostro animo (8:19)

Quindi, lui è stato scelto per portare con noi quest'offerta. Quindi Paolo non è l'unico ad essere responsabile che questi soldi arrivino a Gerusalemme, ma ci sono anche questi uomini fidati che andranno con Paolo a portare questi soldi alla chiesa di Gerusalemme.

evitando questo: che nessuno ci biasimi in questo generoso dono che è da noi amministrato (8:20)

Paolo vuole essere molto cauto quando si tratta di soldi, riconoscendo che sono soldi del Signore, donati dal popolo del Signore. Vuole essere molto attento nel dar conto di questi soldi in modo appropriato, perché nessuno potesse neanche sospettare che lui che aveva preso i soldi del Signore.

avendo cura di agire bene non solo davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini (8:21)

Rendere conto in modo onesto dei fondi che erano stati donati. Io credo che questo sia di vitale importanza per la chiesa: tenere un registro accurato dei soldi che entrano, e come vengono usati. E i registri della nostra chiesa sono aperti, per chiunque frequenta qui e sostiene questa chiesa. Se vuoi sapere come vengono spesi i tuoi soldi, i registri sono a tua disposizione, e puoi controllarli, e puoi vedere come vengono spesi i soldi. Hai il diritto di sapere.

Se invece non dai, non sono affari tuoi. Alcune persone vorrebbero venire e controllare questi registri, e sono dei completi estranei. Noi non li apriamo per loro. Non sono affari che li riguardano, se non offrono. Se tu offri, allora sono affari tuoi, e siamo lieti di fornirti qualsiasi spiegazione. Sentiamo che sia importante "aver cura di agire bene davanti agli uomini".

Or noi abbiamo mandato con loro il nostro fratello, che abbiamo provato spesse volte in molte cose e trovato essere zelante, ma ora è ancora più zelante per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio collaboratore e compagno d'opera in mezzo a voi quanto ai fratelli, essi sono apostoli delle chiese, gloria di Cristo. Date dunque loro la prova del vostro amore e della ragione per cui ci gloriamo di voi anche davanti alle chiese (8:22-24)

“Quindi, fate questa offerta generosa e dimostrate loro che quello che ho detto di voi è vero. Che siete brave persone, che siete generosi”. Così Paolo manda ora questi uomini per raccogliere questa offerta da portare con sé a Gerusalemme.

E continuerà nel prossimo capitolo questo pensiero sul dare, prima di andare avanti e difendere il suo apostolato, nel capitolo dieci.